



◆ **An contesta il cambiamento di alcuni membri della commissione**
Affari costituzionali dopo la crisi di governo

◆ **Soda, ds: «Ma quale colpo di mano, spostare i deputati è nelle prerogative dei gruppi»**
Il centrodestra fa la «corte» al Trifoglio

Par condicio, il Polo dà il via allo scontro alla Camera

Conflitto sui regolamenti. Prc apre al centrosinistra

MARCELLA CIARNELLI

ROMA L'Epifania tutte le feste porta via e, quindi, anche gli spot natalizi di Silvio Berlusconi sono destinati a finire in soffitta con le statuine del Presepe. Il Cavaliere potrà anche accusare la Befana di appartenere alla maggioranza di governo ma dopo il 6 gennaio palle colorate e lustrini saranno proprio fuor di luogo. L'attacco dell'opposizione non sembra destinato a fermarsi. Messe in soffitta le aureole, il centrodestra nell'anticipato ostruzionismo alla discussione in Commissione della legge sulla par condicio, ha gridato allo scandalo poiché, applicando una legge, la maggioranza si accinge a modificare la propria rappresentanza in seno alla Commissione Affari Costituzionali che dall'11 gennaio si troverà sul tavolo il testo di legge già approvato al Senato.

Il centrodestra, per bocca del deputato di An, Paolo Armaroli, protesta poiché, in fase di cambiamento dei membri conseguente del fatto che alcuni sono stati nominati sottosegretari, il numero dei componenti la commissione potrebbe aumentare, come consente la legge, di un'unità a favore della maggioranza. Loro gridano al colpo di mano. Ma non è così. Pacato, come sempre, Antonio Soda, capogruppo dei Ds in Commissione Affari Costituzionali, chiarisce la situazione: «La composizione delle Commissioni è operata in rela-

zione alla rappresentanza dei gruppi. Mi meraviglio che il professor Armaroli non lo sappia. Una volta che viene rispettata la proporzione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari in ciascuna commissione nessuno può dolersi. Non c'è stato nessun colpo di mano - continua Soda - poiché lo spostamento di un deputato è prerogativa di ciascun gruppo parlamentare. Ciò è avvenuto più volte nel passato. Il limite è il rispetto della proporzione della rappresentanza dei gruppi parlamentari. E questo spostamento è avvenuto nel rispetto di questo limite e determinato dalla nuova ridistribuzione dei deputati». Ma il Polo non sente ragioni e annuncia che si appellerà al presidente della Camera Violante che, per il suo incarico, è colui che deve far rispettare i regolamenti. Quindi...

Su quanto sta avvenendo in questi giorni è fin troppo chiaro che sulla par condicio bisognerà prepararsi più che a un confronto ad una battaglia. E la maggioranza deve essere quanto mai unita nell'affrontarla. Lo sottolinea Giuseppe Giulietti, responsabile della Comunicazione dei Ds che ha ribadito come «sia assolutamente necessaria una posizione solida e unita all'interno della maggioranza ed una disponibilità all'apertura per cercare il dialogo con forze che su questo punto sono d'accordo». A cominciare da Rifondazione Comunista che ha già fatto intendere di essere disposta a



Vincenzo Vita

Sintesi

L'INTERVISTA

Vita: fanno ostruzionismo, dialogo impossibile

ROMA Onorevole Vita il presidente della Commissione di Vigilanza. Francesco Storace trova da ridire sulla sua richiesta all'Authority perché indaghi sulla vicenda degli spot di Forza Italia e An trasmessi da Mediaset. Cosa gli risponde?

«Innanzitutto credo che Storace avrebbe potuto affidare la protesta, dato il suo ruolo istituzionale, ad un suo collega di partito. Nel merito ribadisco che io mi sono riferito alla legge 249 che prevede, appunto, che sia l'Authority per le garanzie nelle comunicazioni a verificare il profilo di legittimità della pubblicità trasmessa sui mezzi radiotelevisivi. Il mio è dunque è stato un invito alla verifica».

È la prima volta che c'è questa inondazione di spot senza alcuna scadenza ravvicinata. Cosa significa per lei?

«È vero. Ci troviamo di fronte ad una novità, per la prima volta gli spot vengono utilizzati

in modo massiccio in un periodo piuttosto lontano dalla consultazione elettorale, proprio per prevenire la par condicio di cui si temono le conseguenze operative e si approfitta di un periodo di debolezza normativa. La mia richiesta di verifica avanzata all'Authority, perché verifichi la legittimità di quanto sta accadendo, non è per dare io giudizi sulla legalità o meno di quanto sta accadendo. Ma perché l'autorità competente verifichi questa campagna pubblicitaria. Se le cose sono state fatte rispettando le pur deboli regole esistenti. Governare questo sistema è difficile ed è bene attenersi alle regole».

Ma è bene anche farne delle nuove se ci sono, come in questo caso, delle lacune?

«Quello che sta accadendo rende sempre più indifferibile la nuova legge sulla par condicio di cui noi siamo stati i promotori e che il Senato, nell'approvarla in prima lettura, ha mi-

gliorato a cominciare dall'ampliare la normativa sulla comunicazione politica in tutto l'anno e non solo in campagna elettorale. La nostra è la più pacata delle normative europee. In Francia, Germania, Gran Bretagna, nella tanto decantata (da parte del centrodestra) Spagna, i limiti sono superiori».

Il dibattito riprenderà a breve. C'è disponibilità da parte del Polo al dialogo?

«Credo di no. Questo problema l'ho posto. Mi sembra che abbiano scelto l'ostruzionismo. Tutto sarà valutato con la maggioranza. Nelle prossime ore incontreremo anche Rifondazione Comunista che ha dimostrato sensibilità a questi argomenti. E chiariremo con il Trifoglio che atteggiamento intendono assumere. Al Senato loro hanno votato a favore. Dovranno motivare un eventuale cambiamento di opinione nella valutazione alla Camera».

M.C.



SEGUE DALLA PRIMA

REFERENDUM SOCIALI ...

Trattandosi dei radicali, invero, occorre distinguere, come al solito, la realtà dalla visione deformata della stessa che viene strumentalmente agitata: nello specifico tenendo conto che quei sedici milioni di firme vanno correttamente divisi per ventuno, tanti quanti sono i referendum proposti, onde ottenere la dimensione esatta della mobilitazione popolare raccolta attorno all'iniziativa referendaria. La verità è che la nostra Costituzione prevede il cosiddetto referendum di minoranza, per la convocazione del quale è sufficiente raccogliere l'adesione di appena cinquecentomila elettori. Si tratta, come la migliore dottrina costituzionalista ha da tempo criticamente posto in rilievo, di un istituto pressoché privo di termini di comparazione nel panorama delle costituzioni contemporanee: il che evidentemente costituisce un argomento a sostegno dell'opportunità costituzionale della costituzione in giudizio dell'Esecutivo, per difendere innanzi alla Corte le ragioni dell'ordinamento dalle incursioni che altrimenti potrebbero essere tentate, senza contrasto alcuno, da qualsiasi esigua minoranza.

Quanto ai referendum in materia di lavoro, d'altro canto, depongono in senso univoco i precedenti. È già stato ricordato su queste colonne il caso dei referendum sulla scala mobile; ancora più pertinente deve considerarsi il richiamo alle due iniziative referendarie che, nel 1982 e nel 1990, furono promosse nei confronti dello Statuto dei lavoratori ed in particolare della normativa sui licenziamenti. In entrambe le occasioni il governo si costituì in giudizio innanzi alla Corte, rispettivamente a mezzo degli avvocati dello Stato Ferri e D'Amato, che si batterono con fermezza per sostenere la tesi dell'inammissibilità della consultazione popolare. Vale la pena di

aggiungere, anzi, che proprio nella sentenza n. 27 del 1982, con la quale fu sbarrata la strada all'iniziativa referendaria allora proposta, la Corte Costituzionale ribadì che, accanto a quelle esplicitamente previste dall'art. 75, comma 2, cost., sussistono nel sistema della carta costituzionale ulteriori cause ostative implicite, a fronte delle quali va considerato inammissibile il ricorso al referendum popolare. È vero, certo, che le iniziative referendarie del 1982 e del 1990 furono entrambe proposte dall'estrema sinistra; mentre quella attuale reca il marchio inconfondibile dell'estrema destra. Ma non occorre spendere neppure una parola per argomentare che questo mero dato di fatto dovrebbe, di per sé, risultare irrilevante rispetto agli orientamenti che l'Esecutivo è chiamato ad assumere nei termini istituzionalmente più corretti. Nella vicenda odierna la costituzione in giudizio del governo, dunque, dovrebbe apparire doverosa sia per far valere nei confronti di alcuni quesiti referendari (si pensi a quelli in materia di sanità o su questioni previdenziali) le ragioni d'inammissibilità esplicitamente previste dall'art. 75, comma 2, cost., nell'interpretazione ampia già da tempo data dalla Corte Costituzionale; sia per sostenere, stante la mancanza di trasparenza ed univocità del quesito e l'incertezza sulle implicazioni dell'eventuale esito abrogativo, la sussistenza di cause ostative implicite che impediscono di ritenere ammissibili tutte le richieste riguardanti determinati aspetti della regolamentazione dei rapporti di lavoro.

La costituzione in giudizio del governo, sotto altro aspetto, s'impone poiché i quesiti referendari in materia sociale e del lavoro, con tutta evidenza, non pongono in questione singole scelte legislative, ma principi di rilievo costituzionale fondamentale. Si tratta, in altre parole, né più, né meno, di difendere innanzi alla Corte gli equilibri su cui regge nel nostro paese quella complessa e difficile costruzione che si suole chiamare

stato sociale: basti pensare agli esempi della disciplina dei licenziamenti, che nella giurisprudenza costituzionale è stata ripetutamente considerata proiezione del principio scolpito nell'art. 4 della nostra carta fondamentale; o delle normative istitutive del servizio sanitario nazionale o dell'assicurazione pubblica obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, la cui funzionalità all'attuazione dei disposti degli artt. 32 e 38 della Costituzione è incontestabile.

Con riguardo ad alcuni dei quesiti, infine, la costituzione in giudizio del governo appare una strada obbligata per evitare che l'eventuale esito abrogativo determini un intollerabile contrasto fra il nostro ordinamento e gli orientamenti del diritto internazionale e comunitario. Rispetto a quesiti come quelli in materia di lavoro a tempo parziale o di assunzioni a tempo determinato, anzi, si potrebbe offrire alla Corte Costituzionale l'occasione per affermare con chiarezza il principio del primato del diritto comunitario, sempre più essenziale nell'attuale fase di integrazione europea. Né varrebbe obiettare che i referendum in questione potrebbero essere considerati ammissibili, fermo restando che l'eventuale esito abrogativo non potrebbe poi trovare alcuna applicazione nel nostro ordinamento. Simile argomentazione, invero, nasconde l'idea che i referendum radicali in materia di lavoro costituiscano un'inutile perdita di tempo, anzi una vera e propria pagliacciata. Purtroppo, nel caso specifico si tratterebbe di una rappresentazione in grado di non far ridere nessuno: che per fortuna potrà essere probabilmente risparmiata, se il governo saprà adempiere al proprio ruolo istituzionale, costituendosi in giudizio e facendo valere innanzi alla Corte le molteplici e fondatissime ragioni che si oppongono alla campagna referendaria della destra radicale contro i diritti dei lavoratori.

MASSIMO ROCCELLA
giurista, consulente
del ministero del lavoro

IN TOSCANA, LA RETE FA LA FORZA.

E' nata la Rete Oncologica Regionale.
L'organizzazione toscana per la prevenzione,
la cura e l'assistenza contro i tumori.

La Rete Oncologica Regionale è il servizio che ha il compito di coordinare tutte le strutture oncologiche di prevenzione, diagnosi e cura operanti nella nostra Regione.

I vantaggi sono concreti:

- assistenza uniforme e qualificata in tutta la Regione
- semplicità di accesso alle strutture ospedaliere
- tempestività e continuità di cura.

L'accesso alla Rete Oncologica Regionale si chiama C.O.R.D., cioè Centro Oncologico di Riferimento Dipartimentale. In Toscana ce ne sono 16 e saranno operanti a partire da gennaio 2000.

Ogni COR D offre:

- informazioni su servizi e prenotazioni per visite ed esami
- visite multidisciplinari (cioè con la presenza di più specialisti contemporaneamente)
- programmazione e gestione di esami e terapie con accesso facilitato
- controlli periodici.

Accanto al COR D, nasce anche un altro servizio: C.O.R.A.T., cioè Centro Oncologico di Riferimento Assistenza Territoriale, che ha il compito di coordinare le attività di assistenza collegando il territorio alla struttura ospedaliera.

Ogni CORAT garantisce:

- uniformità di assistenza
- continuità di cura tra ospedale e casa
- adeguato supporto per il paziente e le famiglie.

CORD: ovunque, una porta aperta.

AREZZO 0575.305252, EMPOLI 0571.702384/27, FIRENZE 055.2406593, FIRENZE AZ. OSP. CAREGGI 055.4277978, FIRENZE AZ. OSP. MEYER 055.566240/7523, GROSSETO 0664.485275, LIVORNO 800.770737, LUCCA 0593.970501/97, MASSA CARRARA 0585.767654, PISA 0587.273356, AZ. OSP. PISANA 050.992953, PISTOIA 0573.353022, PRATO 0574.434334, SIENA 0577.630218 (VALDICHIANA) 0577.910925 (VAL D'ELSA), AZ. OSP. SENEGHE 0577.586355, VIAREGGIO 0584.738396/27734

REGIONE
TOSCANA

